

L'uso delle rocce in architettura è variato nel tempo in funzione del miglioramento da una parte delle tecniche estrattive e di lavorazione, dall'altra dei trasporti. E' stato anche influenzato da aspetti geopolitici.

Periodo **romano e longobardo**.

Sfruttamento di pietre reperibili in loco o a poca distanza:

- massi erratici lasciati in pianura dal ritiro dei ghiacciai quaternari (Brianza e morene dei grandi laghi prealpini): grossi blocchi di **ghiandone**;
- conglomerati di origine fluviale (vari tipi di **Ceppo**) in blocchi squadriati;
- calcari e marmi provenienti dal Varesotto e dal Comasco (es. **marmo di Musso** nelle colonne di S.Lorenzo, III sec.).

Già usate pietre provenienti da varie regioni dell'impero Romano: pietra Aurisina (Carso), trachite e rosso ammonitico (Veneto), marmi apuani e addirittura greci (cipollino) o turchi (pavonazzetto); già noto anche il marmo di Candoglia. Dall'Egitto il porfido rosso antico.

Per le fondazioni venivano usati ciottoli fluviali cementati con malta di calce.

Nel periodo **Paleocristiano** (IV e V sec) fino al **Medioevo** Romanico soprattutto costruzioni in laterizio con zoccolature e basi caratterizzate dal riuso di blocchi provenienti da edifici preesistenti (S.Tecla, S.Lorenzo: ceppo e serizzo Val Masino).

Dal **tardo Medioevo** cominciano ad essere aperte vere e proprie cave, i cui materiali sono trasportati su distanze maggiori, per lo più per via d'acqua. A Milano arrivano le prime rocce piemontesi (**beole, serizzi, dolomia di Angera**), seguite poi dai marmi ossolani di **Candoglia e Ornavasso** (dal XIV sec.), e la **dolomia di Crevola**.

Nel **Rinascimento** si fa largo uso della pietra. I **graniti di Baveno e Montorfano** compaiono a Milano all'inizio del 1500 (chostro S.Pietro in Gessate 1509 e pilastri facciata cappella Trivulzio del Bramantino 1512).

Tardo Rinascimento: grande uso di **graniti** e ritorno all'uso del **ceppo** (Palazzo dei Giureconsulti, Palazzo Marino 1533, Palazzo degli Omenoni 1565).

Diffusa anche la **dolomia di Angera** (es. rocchi, colonne e murature di S.Fedele 1569 e della Certosa di Garegnano).

Periodo **Barocco**: lo stile ricco di decorazioni fa preferire rocce tenere, come **arenarie, calcari e dolomie** (cortile del Richini, Università degli Studi: capitelli e fregi in pietra di Angera). Ancora graniti per colonne, zoccoli e cornici delle facciate.

Altari e pavimenti: tanti **marmi**: Rosso Arzo, Broccatello, Macchiavecchia, Arabescato orobico (Valbrembana), oficalci piemontesi, liguri o aostani, marmi greci, francesi, spagnoli.

Neoclassicismo (XVIII sec): pilastri, lesene, modanature in granito o ceppo su sfondi intonacati (Scala, Palazzo Litta). **Pietra di Viggiù** (calcarenite grigia) per balaustre e finestre, Ceppo gentile per elementi lavorati.

Dall'Unità d'Italia: arrivano dal Veneto e Friuli la pietra Aurisina, il Rosso ammonitico veronese, calcare del Chiampo (calcare nummulitico rosato). Compaiono anche pietre nuove di area lombarda: conglomerato grigio-nero di Urago e pietra di Credaro (arenaria bruna).

A **inizio '900** c'è l'abbandono di molte cave per l'aumento dei costi e per la diffusione delle **pietre artificiali**, costituite da cemento miscelato con frammenti rocciosi. Il regolamento edilizio di Milano impone l'uso di pietra naturale (granito, ceppo, serizzo) per le zoccolature e i basamenti degli edifici.

Epoca fascista: il miglioramento tecnico con l'uso di telai in C.A. permette di usare lastre di rivestimento più sottili. Lo spirito autarchico impone l'uso di prodotti nazionali. Si diffondono anche il **porfido rosso** e la **Pietra Simona** della Valcamonica, il **marmo Botticino**, il **serpentino** della Valtellina, oficalci liguri ("verde alpi"), sienite di Biella, granulite di Anzola ("granito nero"), **travertini** laziali, graniti sardi e elbani.

Dopoguerra: vanno "di moda" rivestimenti in Ceppo di Gré (l'unico ceppo ancora cavato), Pietra di Vicenza e marmo di Trani, oltre a numerose pietre di origine estera.